

*Sacro*, numero monografico di *Fata Morgana. Quadrimestrale di cinema e visioni*, anno IV, n. 10, gennaio-aprile 2010, Luigi Pellegrini Editore, pp. 230, € 15,00.

Nata nel 2006, la rivista del Dams dell'Università della Calabria, diretta da Roberto De Gaetano, si propone di indagare, attraverso fascicoli monografici, i nodi problematici della contemporaneità così come si riflettono nel cinema e nelle altre forme audiovisive. Nei saggi proposti dalla rivista le competenze teoriche e analitiche sul cinema ambiscono a intrecciarsi fruttuosamente con altri saperi, tra i quali spicca decisamente la filosofia nelle sue declinazioni postmoderne. Proprio alla luce dell'accento posto sulla contemporaneità, merita di essere rilevata la scelta di dedicare un fascicolo al tema del sacro nel cinema. Il sacro, non il religioso o la religione: sebbene gli autori dei saggi che compongono il fascicolo non assumano una precisa definizione dell'oggetto, appare chiaro l'intento di riferirsi a un'idea del sacro che non si esaurisce nei confini del religioso, ma che semmai ne traduce le dinamiche portanti nei termini più ampi di una riflessione sul potere, l'alterità, la violenza, il legame sociale comunitario e la sua rappresentazione. Cos'ha da dire il cinema in proposito? L'insieme degli estensori ha ben presente questo sfondo e questa domanda, evidentemente programmatici, anche se la tendenza a lasciarsi trasportare verso temi più esplicitamente religiosi, quando non confessionali, emerge ripetutamente. È del resto la stessa struttura della rivista, che non prevede una introduzione teorica e metodologica, ma una conversazione di apertura (*Incidenze*) con un artista o uno studioso che si confronta con il tema proposto, a consentire agli autori ampi margini di manovra. E pro-

prio l'intervista qui offerta dal regista americano Paul Schrader non fa nulla, nonostante gli sforzi di chi costruisce le domande, per evitare la possibile confusione tra il sacro e la religione.

Va detto però che, a una lettura d'insieme del fascicolo, traspare chiaramente l'unitarietà del progetto e un'ampia comunanza, pur non dichiarata, delle fonti di riferimento, del metodo e dei modi di procedere. Frequenti sono i riferimenti a R. Otto, M. Eliade, R. Girard e G. Agamben quali interpreti attendibili delle dinamiche che presiedono alla produzione del sacro. Ripetuto anche il richiamo alla riflessione di A. Badiou sul cinema, e in particolare alla sua idea che l'immagine è ciò attraverso cui il cinema pensa. Comune è ancora l'interesse a comprendere che cosa renda il cinema, in quanto dispositivo, particolarmente atto a riflettere sulle dinamiche del sacro, a denunciarne le ambiguità, a registrarne le svolte imprevedibili, a declamarne la vitalità.

Piuttosto evidente, specie nella sezione centrale della rivista (*Focus*), è anche un certo approccio al cinema inteso come un tutto: un universo in continua espansione di immagini e di storie all'interno del quale muoversi con destrezza moltiplicando i rimandi senza alcun bisogno di distinguere tra «alto» e «basso», tra ciò che è arte e ciò che è mercato, tra prodotti impressi nell'immaginario collettivo e proposte di nicchia note solo a pochi frequentatori di festival. Un approccio di questo tipo, che tende ad assimilare nella propria orbita anche il lavoro di analisi dei film, offre un numero sempre cospicuo di associazioni e di spunti, talvolta assai fecondi, ma ingenera il sospetto che, nonostante la qualità della scrittura e l'affascinante articolazione dei riferimenti letterari e cinematografici, il «sacro» individuato o interpretato per questa via corrisponda spesso all'idea che il

singolo autore se ne era già fatto in anticipo. Forse per questo i contributi che compongono la terza parte del fascicolo (*Rifrazioni*), pensati come più puntuali e incentrati per lo più su un singolo film

o autore, appaiono nell'insieme più incisivi e in alcuni casi fanno della brevità un eccellente punto di forza.

*Davide Zordan*